



CULTURA & SPETTACOLI



Memoria e arte sacra riapre San Francesco

Interventi di Regione, Fondazione Puglia e privati Scoperte significative e dipinti di nuovo visibili

di ROSSELLA CEA

L'opera d'arte non è mai un oggetto concluso, ma un processo che si riattiva nello sguardo di chi la restituisce alla vita. In questo senso, a Bari, nel cuore pulsante della città, la riapertura della chiesa di San Francesco da Paola - Parrocchia di Maria Santissima del Rosario, non rappresenta soltanto un evento liturgico, ma la conferma tangibile dell'idea del restauro come riattivazione dell'opera e come ritorno alla vita del suo significato. Dopo oltre due anni di interventi, il 14 aprile il luogo sacro è tornato al culto, riaprendo non solo le sue porte, ma la propria memoria.

L'intervento, diretto dalla restauratrice Felicia La Viola e sostenuto da una sinergia virtuosa tra donazioni private, Regione Puglia e Fondazione Puglia, si inserisce perfettamente in questa prospettiva: non semplice conservazione, ma riattivazione critica di un organismo complesso. L'intero edificio è stato interessato da un'opera sistematica di consolidamento, dalle murature al campanile, dal porticato agli spazi interni. Sotto la vigilanza della Soprintendenza, il cantiere si è trasformato in un vero laboratorio di conoscenza, dove il dato materiale si è intrecciato con la lettura storica e archeologica. Tra le scoperte più significative, la presenza di una *putridarium* sotto l'altare maggiore, traccia sommersa di pratiche devozionali e rituali ormai scomparsi. In questa prospettiva, anche le superfici pittoriche non sono meri apparati decorativi, ma dispositivi di senso. Le tele ottocentesche collocate tra cappelle laterali e abside costruiscono un racconto teologico e iconografico che attraverso la spiritualità domenicana e il culto mariano. Opere di Michele Montrone, Francesco Spinelli e Umberto Colonna, insieme a un autore ignoto pugliese, vessavano in condizioni critiche, con superfici ossidate, *craquelure* diffuse, lacerazioni e ridipinture che compromettevano la leggibilità dell'immagine. «Grazie all'eccezionale supporto della Soprintendenza e della Fondazione Puglia siamo riusciti in un'impresa estremamente gratificante», ha dichiarato l'architetto Karen Bianchi, coinvolta nelle operazioni di

recupero, «il percorso di intervento, articolato e scientificamente rigoroso, ha restituito coerenza alla materia e profondità alla visione, dalla velinatura protettiva al consolidamento con resine acriliche, dalla pulitura controllata alla reintegrazione pittorica, fino alla stesura finale delle vernici protettive».

Un lavoro che non si limita a riparare, ma che riorganizza la percezione, ricostruendo la continuità tra superficie e significato. A questa dimensione conservativa si affianca una scelta di apertura contemporanea. Il progetto di fruizione con realtà aumentata, che trasforma la chiesa in uno spazio interpretativo



BARI Uno dei dipinti ottocenteschi restaurati e di nuovo accessibili, nella chiesa di San Francesco

oltre che devozionale, capace di parlare a sensibilità diverse e stratificate. Come ha ricordato Antonio Castorani, presidente della Fondazione Puglia: «Il restauro restituisce piena leggibilità alle opere e riaccende una porzione essenziale della memoria collettiva, offrendo alla comunità e ai visitatori la possibilità di riscoprire il valore culturale e spirituale». In questa riapertura, dunque, non si celebra soltanto il ritorno di un edificio al culto, ma il compimento di un atto critico di profondo significato. La restituzione dell'opera alla sua possibilità di essere nuovamente compresa, abitata e guardata.

«L'intelligenza artificiale al servizio dell'uomo La scienza raccolga la sfida»

Bari, il linguista Medjri all'istituto Bona Sforza

di FULVIO COLUCCI

L'avvento dell'intelligenza artificiale ha aperto una stagione nuova anche per la linguistica, scienza del linguaggio umano. Un convegno organizzato ieri a Bari dalla Scuola superiore per mediatori linguistici «Bona Sforza», istituto a ordinamento universitario, è servito a fare il punto sul ruolo del linguista di fronte all'intelligenza artificiale, tra tecnologie, politiche europee e formazione. Diversi i relatori del convegno. Fra questi il tunisino Salah Mejri, docente onorario della Sorbona, l'Università di Parigi. Fondamentale, spiega alla «Gazzetta», riconoscere, anzitutto, «la gerarchia primaria secondo la quale la tecnologia è uno strumento al servizio della disciplina e non il contrario.»

Professore, le scienze si trovano di fronte all'ennesima sfida lanciata dalla «macchina» all'uomo.

«Sì, vero. Ma i linguisti dispongono delle risorse teoriche e metodologiche necessarie per raccogliercela. È in questo spirito che ricercatori di diversi paesi si sono ritrovati ieri al convegno per confrontare esperienze e posizioni di fronte a trasformazioni che investono in profondità la comunità scientifica.»

Come si deve porre il linguista di fronte all'intelligenza artificiale?

«Il linguista è chiamato ad adottare un atteggiamento deontologico rigoroso, fondato su tre condizioni. La prima consiste nel valorizzare la potenza di calcolo della macchina, per costruire dati linguisticamente affidabili. La seconda richiede di comprendere i limiti reali dell'IA: le sue «allucinazioni» (errori che derivano da modelli linguistici o sistemi generativi, ndr) non sono menzogne, ma il segnale che essa restituisce meccanicamente il proprio corpus di formazione, senza accesso al senso né alla verità. La terza, di natura epistemologica (riguardante cioè la conoscenza scientifica, ndr), è la più promettente: l'intelligenza artificiale permette alla linguistica di affermarsi come disciplina sperimentale, capace di formulare ipotesi e di sottoporle a verifica in modo rigoroso e riproducibile.»

Da dove parte e dove approda il lavoro del linguista?

«Invece di lasciare che l'IA si sostituisca a colui che apprende, occorre farne una leva di apprendimento individualizzato. Nella scuola come nell'istruzione superiore secondaria e universitaria, è lo studente che deve governare lo strumento, non il contrario. La ricerca svolge allora un ruolo insostituibile: dimostrando che la macchina genera concatenazioni discorsive per calcolo di prossimità senza mai accedere al significato, essa fornisce agli utenti gli strumenti per servirsi dell'intelligenza artificiale con discernimento. È la linguistica teorica a illuminare e a orientare la linguistica applicata.»

Si parla della possibilità di valorizzare l'intelligenza artificiale nei progetti di ricerca sullo sviluppo sostenibili. In che modo?

«C'è un progetto di dieci università francesi e tunisine, codiretto con il professor Lichao Zhu, coinvolge dieci università di Francia e Tunisia, che ha l'obiettivo di fornire ai decisori dati testuali qualitativi, per orientare le loro scelte, colmando una lacuna che le sole statistiche non riescono a sanare. Lo strumento centrale è la fraseologia: proiettando i dizionari fraseologici di un settore su ampi corpus, se ne estraggono le informazioni più rilevanti. I risultati attesi comprendono un dizionario fraseologico multilingue e strumenti di supporto decisionale.»

L'intelligenza artificiale può minacciare la sopravvivenza della linguistica in futuro?

«Il futuro del linguista si iscrive nella multidisciplinarietà e nel lavoro in *équipe* internazionali. Lungi dall'essere minacciata, la linguistica esce rafforzata da questo confronto: essa soltanto fornisce il quadro teorico per comprendere ciò che la macchina fa realmente. In un mondo in cui la tecnologia calcola senza comprendere, il linguista rimane il garante del senso. Tale convinzione trova riscontro nelle ricerche del professor Giovanni Dotoli sul lessico e sul dizionario e nell'iniziativa di oggi (ieri, ndr) dell'istituto universitario «Bona Sforza» di Bari, che ha riunito linguisti e specialisti dell'IA per tradurre questo dialogo in progetti concreti di cooperazione internazionale.»



GERARCHIE Salah Medjri



COLPO d'OCCHIO di Pietro Marino

Quei passi sul lungomare

La nuova «fotografia di strada» a Bari in un libro di Luciana Galli

«Il Paesaggio il Passaggio il Passeggio - domenica sul Lungomare», è il titolo di parole giostranti e allitteranti che Luciana Galli ha dato ad un nuovo libro - album fotografico d'indagine sul Bari e la sua gente. Per due anni, «ogni domenica mattina» è andata sul lungomare che dal Margherita va verso la Costa Sud con un iPhone dotato di focale grandangolo fissato sul suo fianco. Ha così ripreso, stando ferma o camminando lentamente, le parti dei corpi passanti o passeggianti che lo smartphone riusciva ad inquadrare. «Casualmente», assicura la fotografa, per consegnare la sua esperienza all'amata categoria della «fotografia di strada». Ma è una «casualità solo apparente», come già osservano Claudia Colella e Patrizia Calefato nei testi per il libro edito da Sfera.

Intanto, è una sofisticata esperienza di este-

tica digitale che si collega a quella proposta nel 2024 nel Museo Pascoli a Polignano: foto di palazzi di Bari riprese «da sotto in su» con uno smartphone fissato sul cruscotto della sua auto. Ne risultava una visione di città moderna «inquietamente geometrica» (scrissi allora) che si dava per ritagli di piani alti e di cieli. Ora il criterio è analogo ma diverso è il soggetto: le persone nei loro flussi, che rinviano (come segnala acutamente Patrizia Calefato) alla vita moderna osservata dal *flâneur* di Baudelaire e nei *passages* di Benjamin. Simile è la visione che si dà anche qui per frammenti metonimici (la parte per il tutto). Ma gli edifici sono fissi, i corpi umani sono mobili.

Per questo, anche l'indagine identitaria è più complessa. Non c'è più la Bari del popolo *nderr la lanz* e di san Nicola, tante volte ripreso da lei.

Va in scena un'umanità anonima, confusa nel turismo dilagante in città. E al posto del cielo come componente essenziale di un sublimato paesaggio urbano qui c'è il mare intravisto come colore liquido sbarrato da ringhiere e panchine. Protagonisti sono gli attori senza volto «del quotidiano e dell'ordinario» con i loro gesti, le gambe in movimento, le braccia e le mani dei tempi di sosta. Gli oggetti di uso, tante borse, zaini e trolley. I vestimenti casual, dai cappelli alle scarpe. I monopattini abbandonati. Un repertorio dello *street style* globalizzato, a cui dedica competente attenzione la Calefato.

Infine, non sempre - come sostiene Luciana Galli sulla scia dei maestri della *straight photography* - le fotografie «non si fanno, accadono». Almeno nel suo caso. Con stile coerente, con più profonda curiosità e con maggiore libertà di



UMANITÀ ANONIMA I piedi sulla strada Uno scatto dell'album-libro fotografico su Bari pubblicato dall'artista Luciana Galli

approccio, impone - col suo corpo come antenna - diversi «punti di vista» all'incoscienza smartphone (di sbieco, di spalle, dall'alto in basso). Le immagini osservano l'unità aristotelica di spazio e di tempo, sono (quasi) tutte immerse in una eterna giornata di sole tiepido e di luce nitida. Nell'album sono composte in coppie che rivelano assonanze cromatiche, simmetrie geometriche, ironie di situazioni. I giochi dei segni del presente, riscaldati dalla memoria del vissuto.